

## Tutta la storia di Gotti Tedeschi

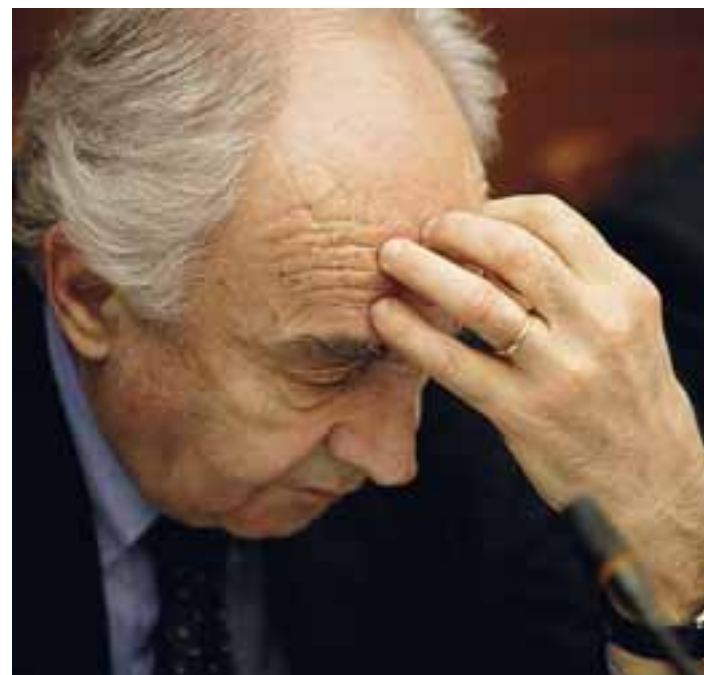
«Il banchiere piacentino vittima di una delle più colossali cospirazioni degli ultimi anni»

## Quegli anni difficili allo Ior

«Gotti comincia a temere per la propria incolumità personale. La sfida finale...»



Nella foto grande: Ettore Gotti Tedeschi con la moglie Francesca durante una delle udienze con papa Benedetto XVI. Nelle altre foto: Gotti Tedeschi durante alcuni convegni



fatto poi avverrà, ma soltanto dopo l'elezione di Papa Francesco, di chiudere i 1.200 conti laici esistenti presso lo Ior; conti di personaggi opachi che non c'entrano nulla con le opere di religione, usati presumibilmente per mascherare attività illecite dall'Italia verso il resto del mondo, e viceversa, sfuggendo ai controlli della Guardia di finanza, visto che la Città del Vaticano è uno Stato sovrano.

Gotti Tedeschi comincia a temere per la propria incolumità personale. In un memoriale privato, destinato a essere aperto

solo «in caso d'incidente» e requisito durante una perquisizione effettuata in casa sua dai magistrati italiani, egli indica in particolare due persone che gli stanno mettendo i bastoni fra le ruote in tutti i modi: Paolo Cipriani, direttore generale dello Ior, e Marco Simeon, intimo del cardinale Bertone, direttore di Rai Vaticano e responsabile delle relazioni istituzionali e internazionali di viale Mazzini. Non si capisce a che titolo il secondo, figlio di un benzinaiolo di Sanremo, protagonista di una fulminante carriera alla corte di

Bertone fin da quando il porporato era arcivescovo di Genova, inviò a Gotti Tedeschi sibillini Sms, non molto diversi dall'accusa che Cipriani arriva a muovergli: «Lei passerà alla storia come colui che ha distrutto lo Ior». Ciò che invece si capisce benissimo è che, agli occhi di Cipriani e Simeon, Gotti Tedeschi ha una colpa imperdonabile: non gravità, come loro, nell'orbita di Cesare Geronzi, ex dominus della Banca di Roma ed ex datore di lavoro di entrambi. E Geronzi, non proprio uno sconosciuto Oltretevere, è il banchiere che in un'intervista concessa nel 2011 ad Aldo Cazzullo del «Corriere della Sera» ebbe a dire del suo collega: «È un personaggio ritenuto preparato, che si è particolarmente esercitato nella demografia», un'allusione tanto ambigua quanto caustica, perché non chiariva se il riferimento fosse ai cinque figli messi al mondo da Gotti Tedeschi oppure alla sua teoria che individua nella denatalità la causa principale della crisi economica planetaria.

Per colpa degli sbrodeghezzi combinati ai piani bassi dello Ior, il presidente viene raggiunto a pochi mesi dalla nomina, senza avere né conoscenza dei fatti né il potere di determinarli, da un avviso di garanzia. Il procuratore aggiunto Nello Rossi e il sostituto Stefano Rocco Fava gli imputano omissioni legate alla normativa antiriciclaggio. In ballo c'è la movimentazione sospettata di 23 milioni di euro, depositati su un conto dello Ior nella filiale romana del Credito artigiano e destinati parte alla J. P. Morgan Frankfurt e parte alla Banca del Fucino. Il 5 luglio 2013

### TUTTI IN ORDINE ALFABETICO: INSUFFICIENZA PER MATTEO RENZI

## Un catalogo umano dettato dalla memoria

Esce domani il libro «Buoni e cattivi» scritto da Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto. Racconta Feltri: «L'ultima volta che sono stato ad Arcore, ci ha tenuto a farmi da cicerone. Arrivati alla camera, mi ha detto: «Sa, dottor Feltri, in effetti, con quella Patrizia D'Addario... Me la sono trovata lì nel letto. Lei che cosa avrebbe fatto al posto mio?». Domanda retorica. Come non compiacerlo? Ho risposto: le avrei dato una botta. «Io tre?»».

Si conclude così il lungo capitolo del libro «Buoni e cattivi» in cui Vittorio Feltri racconta per la prima volta per filo e per segno il suo rapporto con Silvio Berlusconi, che dura ormai da 40 anni fa.

Scritto a quattro mani con Stefano Lorenzetto, che nel 2010 aveva già intervistato Feltri nel best seller «Il Vittorioso», il volume esce domani edito da Marsilio (544 pagine, 19,50 euro).

«Silvio Berlusconi è sincero solo quando mente», spiega Feltri. «Se non si capisce questo, non si capisce niente di lui. È talmente convinto di quello che dice, anche se sa che non è vero, che finisce per convincere non soltanto gli altri ma persino sé stesso. Poi si dimentica, poi rimanda, poi si perde per strada. Ma intanto ti ha persuaso».

«Buoni e cattivi» si apre con una lapidaria «Premessa e pro-

messata» di Feltri e Lorenzetto: «Questo libro rappresenta soltanto un catalogo umano in ordine alfabetico, dettato dalla memoria. Non ha, né vuole avere, la pretesa di essere un dizionario biografico. Ma potrebbe diventare qualcosa di più che è piaciuto ai lettori. Allora un secondo volume, con i molti (troppi) nomi che qui sono stati omessi unicamente per ragioni di spazio, sarebbe inevitabile. È una promessa. O forse una minaccia».

Sono 211 i personaggi descritti da Feltri (e complessivamente 1.266 i nomi citati). Ogni profilo biografico si chiude con un voto in pagella da 1 a 10, come usava un tempo sui banchi di scuola. Tra i «buoni» figurano, con 10 e lode, Oriana Fallaci e Nino Nutrizio (il fondatore della «Notte» che per primo assunse Feltri nel 1969) e, con 10, Giorgio Armani, Bernardo Caprotti, Francesco Cossiga, Enzo Ferrari, Michelle Hunziker, Indro Montanelli e Giuseppe Prezzolini. Fra i «cattivi», Camilla Cederna, Gianfranco Fini e Luigi Lusi, con 2, e Gianni Agnelli, Angelino Alfano, Giuliano Amato, Tina Anselmi, Laura Boldrini, Carlo Azeglio Ciampi, Gianni Cuperlo, Piero Fassino, Licio Gelli, Oscar Mammi e l'ex arcivescovo Emmanuel Milingo, con 3.

Papa Francesco si guadagna l'8 in pagella, come i suoi prede-

cessori Benedetto XVI e Giovanni XXIII, mentre a Giovanni Paolo II viene assegnato un 9. Giorgio Napolitano arriva con fatica al 4½. Insufficienza anche per Matteo Renzi: 5.

Un 9 inaspettato va a Marco Travaglio, vicedirettore del «Fatto Quotidiano», giudicato «forse il più bravo» giornalista d'Italia. Due gli s. v. (senza voto): il figlio Mattia Feltri, giornalista della «Stampa», e Gustavo Adolfo Rol, il sensitivo torinese che Albert Einstein, Enrico Fermi, Gabriele D'Annunzio, Benito Mussolini, Charles De Gaulle, Luigi Einaudi, Ronald Reagan, Jean Cocteau, Salvador Dalí, Franco Zeffirelli e Gianni Agnelli ritenevano dotato dei poteri di chiaroveggenza, telepatia, bilocalizzazione, levitazione, telecinesi e smaterializzazione di oggetti, incontrato da Feltri nella sua abitazione-museo.

«Buoni e cattivi» condensa mezzo secolo di politica, economia, cultura, costume, cronaca, spettacolo e sport; mezzo secolo di personaggi conosciuti da vicino oppure osservati da lontano: pontefici, presidenti, premier, ministri, leader di partito, magistrati, imprenditori, editori, giornalisti, attori, conduttori televisivi, artisti, campioni, galantuomini e criminali. Vittorio Feltri, maestro di giornalismo, segna buoni e cattivi sulla lavagna della storia.

Quella che ha raccontato e commentato nella sua cinquantennale carriera di cronista, inviato speciale e infine direttore di testate, tutte portate al successo in edicola grazie a un unico segreto: la perfetta sintonia con i suoi lettori.

saranno però gli stessi magistrati della Procura di Roma a chiedere l'archiviazione del procedimento a carico del banchiere, risultato estraneo alle accuse.

Ma i tentativi di screditamento più pesanti si sviluppano a partire da gennaio 2012. Nascono all'interno delle sacre mura, non all'esterno, subito dopo le modifiche della legge antiriciclaggio apportate a insaputa del presidente dello Ior e invano contrastate dal presidente dell'Aif, cardinale Nicora. L'insinuazione più velenosa è che Gotti Tedeschi abbia addirittura a che fare con il «corvo» del caso Vatileaks. Questa calunnia trova un'antenna assai sensibile nel segretario di Stato, che ha preso a detestare il banchiere in quanto s'è opposto all'acquisto dell'ospedale San Raffaele da parte dello Ior, mandando così a farsi friggere il nebuloso progetto di un grande polo sanitario vaticano coltivato da Bertone ma osteggiato anche dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano. La denigrazione lascia invece del tutto indifferente monsignor Georg Gänswein, segretario di Benedetto XVI, che sprona il presidente a tirare dritto nell'opera di pulizia.

A questo punto è chiaro che in Vaticano si stanno fronteggiando per la sfida finale due opposte fazioni: quella di chi vuole cambiare tutto, capeggiata dal Papa in persona, e quella di chi non vuole cambiare proprio nulla. Purtroppo vince la seconda. E il primo a farne le spese è Gotti Tedeschi. Per esaurirlo, i marpioni dello Ior arrivano ad arruolare una psicoterapeuta e ipnoterapeuta, Pietro Lasalvia, che viene incaricato di osservare con attenzione il presidente durante un ricevimento natalizio nei saloni dell'istituto e di redigere poi un rapporto su tic del medesimo. Il referto clinico, evidenziante «tratti di egocentrismo, narcisismo e un parziale scollamento dal piano di realtà, assimilabile a una disfunzione psicopatologica nota come «accidia sociale», finisce sul tavolo del cardinale Bertone e

diventa l'arma letale per il siluramento dello spaccaballe, che proprio in quelle ore si accinge a sfiduciare Cipriani, il direttore dello Ior, e a denunciare direttamente al Papa gli avvenimenti che stanno danneggiando la Chiesa. Non avrà il tempo per farlo.

All'americano Carl Albert Anderson, che siede nel consiglio di soprintendenza dello Ior, spetta il colpo di grazia: «Sono giunto alla conclusione, dopo molte preghiere e riflessioni, che Gotti Tedeschi non sia in grado di guidare l'istituto in tempi difficili come questi». L'addolorata deduzione trascura un dettaglio decisivo: Anderson è cavaliere supremo dei Cavalieri di Colombo, 1,8 milioni di membri, la più potente organizzazione cattolica degli Stati Uniti. La quale, avendo in pancia polizze vita per 80 miliardi di dollari, distribuisce ogni anno quasi 170 milioni in beneficenza, soprattutto alla Chiesa. Il tentativo di porre lo Ior sotto la sfera d'influenza del cattolicesimo più ricco e vitale del pianeta, quello americano, sottraendolo al controllo del declinante cattolicesimo europeo e all'asfittica gestione italianocentrica, tinge di nuovi significati la lotta senza quartiere che si combatte all'ombra della basilica di San Pietro.

Com'è andata a finire, si sa. Gotti Tedeschi ci ha rimesso il posto, la reputazione, la salute e il sonno, ma ha sempre taciuto per amore del Papa. La nuova legge antiriciclaggio è stata stravolta. Il cardinale Nicora s'è visto esautorare e sostituire alla guida dell'Apsa dal confratello Domenico Calcagno, un porporato - fedelissimo di Bertone - dispiaciuto perché l'incarico vaticano non gli permette più di esercitarsi nel tiro a segno con la sua pistola, una Smith & Wesson 357 magnum. Benedetto XVI,

constatata l'impossibilità di riformare la curia romana, ha preferito addirittura rassegnare le dimissioni e passare la mano a un pontefice arrivato «dalla fine del mondo» con la ramazza in pugno.

Ma agli altri protagonisti di questa desolante vicenda non è toccata sorte migliore. Il cardinale Bertone è stato il primo che Papa Francesco ha fatto fuori - sarà mica un caso - e a gennaio 2014 s'è visto escludere, insieme con il fido Calcagno, persino dalla Commissione cardinalizia di vigilanza sullo Ior, l'unico incarico che era riuscito a mantenere lasciando la segreteria di Stato, quello che pareva premergli, chissà perché, più della sua stessa vita. Il direttore generale Cipriani è stato licenziato in tronco insieme con il suo vice Massimo Tulli, anche se i due hanno evitato il disonore dell'accompagnamento alla porta firmando un attimo prima una lettera di dimissioni. L'onnipotente Simeon, costretto financo a smentire d'essere il figlio naturale di Bertone, è stato rimosso dalla guida di Rai Vaticano nonché dalla direzione delle relazioni istituzionali e internazionali della Rai e di lui

si sono perse le tracce. Con l'avvento di Jorge Mario Bergoglio sul trono di Pietro è stata anche ripristinata la legge originale antiriciclaggio studiata da Gotti Tedeschi e avallata da Nicora. Più chiaro di così.

Conclusione. Ora c'è tanto di sigillo papale: altro che matto da legare, Gotti Tedeschi aveva ragione. Succede qualche rara volta che l'onestà alla fine trionfi e questa è una di quelle volte.

Ma se fosse diventato editore di «Liberò» non sarebbe finito allo Ior e avrebbe senz'altro passato meno guai. Mea culpa, sì. **Voto: 8**



Vittorio Feltri e Stefano Lorenzetto, autori del volume «Buoni e cattivi», in libreria da domani. Lorenzetto aveva intervistato Feltri nel 2010 nel best seller dal titolo «Il Vittorioso»

- Feltri che tenta di comprare una Land Rover di seconda mano da Pier Silvio Berlusconi ma non ci riesce a causa della turcheria del venditore;  
- Luca Cordero di Montezemolo costato a Feltri 150 milioni di lire per una serie di videocassette scadenti allegate all'«Europeo»;

- Fabio Fazio diventato famoso con Feltri grazie a «Forza Italia», trasmissione in onda su Odeon Tv di Calisto Tanzi;  
- Marina Berlusconi che scrive a Feltri un bigliettino per dirgli che è la persona che stima di più dopo suo padre.